G. VI. 38.

# Cantata
per introduzione
al ballo in maschera
nel Teatro Rangone
il carnovale del 1754
per festeggiare
il felice ritorno
di S. A. S. Padrone

---

Nobile Collegium Sancti Caroli Mutinense

Modena
per Francesco Torri

# CANTATA,

Che ferve d' introduzione al Ballo

*IN MASCHERA*

NEL TEATRO RANGONE

*Il Carnovale dell' Anno* 1754.

## Per feſteggiare il felice ritorno di S. A. S. Padrone.

Biblioteca Ant
del Collegio S. Ca
MODENA
G
VI
38

MODENA

Per Franceſco Torri. *Con licenza de' Sup.*

## *Interlocutori.*

APOLLO.

*Sig. Giuseppe Poma.*

PALLADE.

*Sig. Monaca Bonani.*

---

IMPRIMATUR.

Inquisitor Generalis S. Officii Mutinæ

*VIDIT*

Matthæus Maria Borghi.

# Apollo.

Già più famoso, e chiaro
L' Azziaco Onor s' accresce.
Già ridente Letizia in sì bel giorno
Ferve inquieta, e gira
Al popol denso intorno.
E voi, canore Muse,
Fra le Grazie confuse, e fra gli Amori,
Purchè al Decoro aggiunta
La difficil Virtù sempre vi regga,
Ben potete voi pur, Vergini austere,
Dimostrarvi più liete, e meno altere.
Ma qual novel fulgore
Di buja notte ora il sentiero accende?
Di bellici strumenti
Qual rauco orribil suon? Olà che veggo!
In mezzo a' suoi seguaci ecco s' avanza
Una rigida Dea. Pallade è quella.
E quale Attica Diva,
Strano desir ti guida
A i pacifici lidi,
U' crebber tanti miei famosi Cigni,

Che con l' Aquile Estensi
Già per l' aria battendo argentee penne
Spiegaro il volo altero
Per l' incognito in pria vasto Emisfero?

## Pallade.

Ah non vengo a turbarti, amico Nume;
Son tua fida compagna,
E del Real FRANCESCO
Le nuove eccelse glorie, e i nuovi fasti
Ad ammirar sol vengo.
Ma quali, oh Dio, quì veggo,
Quai strani Abitatori
Del Panar bellicoso in sù le sponde!
Dunque amorosi mirti
De le Figlie di Giove.
Quì serpeggiano attorti al bel crin d' oro
Fra i verdi rami de l' eterno allor o!

## Apollo.

Ma troppo fiera ancora,
Troppo crudel saresti,
S' oggi negar potessi
A gl' innocenti, e candidi trastulli
Il lor libero corso.
Qui dove ognuno esulta, e plaude
Dell' invitto suo DUCE
Al trionfal ritorno,
E come, o Dea, vorrai tener ristretti
Ne l' immensa lor piena i caldi affetti?

O ca-

O care pupille,
Lasciate l' impero
Del ciglio severo,
E liete mandate
Su l' alme beate
Sol vive faville
Di gioja, e d' amor:
Che mai si conviene
Fra teneri affetti,
Fra tanti diletti
Il vostro rigor.
O care &c.

## Pallade.

Quanto, o Febo t' inganni, e come a torto
La rigidezza mia,
La mia virtù condanni.
Io pur, che a i saggi Regnator possenti
Veglio mai sempre a lato,
A l' AZZIO DUCE unita
Giunsi con Lui ne la regal Milano:
E quai non vidi allora
Del signoril sembiante al primo aspetto
Segni di gioja espressi?
Correan giovani, e donne,
I tardi vecchj, ed i fanciulli ancora,
Ognun gridava di piacere insano,
Ognun plaudiva; e de' guerrieri bronzi
Al rimbombo frequente,
Indistinto, e confuso

Il popolar clamore udjasi allora.
Ma quando giunse poi
De l' eccelso Palagio a l' alte soglie,
Quali non furo in così lieto istante
Di rispetto, e d' amor le prove estreme.
Bello il vederlo infra gl' Insubri Padri,
Fra i Capitani invitti,
E i Cavalieri egregi
In lungo ordin distinti
Passare allor magnanimo, e gentile,
Onde si vide sfavillargli in volto
L' altera luce del commesso Impero,
E de' sudditi suoi il lieto eccesso;
Tu vuoi, ch' io possa trattenere adesso?

Non è ver, che sia nemica
Del piacer quest' Alma mia,
Quando sol conforto sia
Al sublime faticar.
Non più sdegno
Nel mio Regno;
Non tormento,
Ma bel riso,
Ma contento
Sul mio viso
Or si vegga
Balenar.
Non è &c.

# Apollo.

Ben a l' Estense EROE
Fra le pubbliche gioje

Tai

Tai segni si dovean d' ossequio, e fede:
Che a Lui già diè la generosa, e forte
L' EROINA dell' Istro
L' Alta Augusta TERESA
Il freno glorioso,
Che tante genti signoreggia, e guida.
Ma a te frattanto, o Palla,
Qual spettacolo illustre
Si fero allor l' altre pompose feste,
E a le tue luci altere
Quanto gioconde mai dovean parere!

## Pallade.

Ah che tutte narrarti
Maraviglie sì grandi or non saprei.
Io dirò sol, che sempre fisa in mente
Avrò la grande avventurosa notte,
Che sacra al Genio Estense
Trasse de l' alta Milanese Reggia
Ne l' ampia sala, e ne l' aurate stanze
Al tremolo splendore
De le infinite faci
Sotto mentite larve
Il giovane Piacer con l' agil Danza:
E venner seco allora
La Venustà leggiadra, e la festiva
Affabil Gentilezza,
E l' opima fra tutte
Alma Delizia, che di fiori adorna
Quivi or dal lucid' oro,
Ora dal terso copioso argento Or

Or da la pinta Giapponese Terra
Tutti versar si vide
A le affollate genti
I rari doni eletti,
Che per l' umido mai sentier marino
Recar ne possa il più remoto Pino.

## Apollo.

Molto dicesti, o Dea,
Ma pur vi resta ancora
Al dolce favellar vasto soggetto;
Ed al tuo dire intanto ognun commosso
Più tenersi non può tranquillo, e lento,
E de i piaceri affretta il gran momento.
Già la notte fortunata
Già veloce in Ciel se 'n va.

## Pallade.

Già la notte desiata
Già s' inoltra a la metà.

## Apollo.

Voli il piede in lieti giri,

## Pallade.

E il Piacer qui sol si miri.

A DUE

Ed ognun festeggi, e plauda
All' Onor di nostra Età

*IL FINE.*

Nobile Collegium Sancti Caroli
A. 3504